



CONFINDUSTRIA

Marche | Ancona | Ascoli Piceno | Fermo | Macerata | Pesaro Urbino

Rassegna stampa

Rassegna stampa UIF

Dal 17/04/2017 Al 19/04/2017

La Selezione Stampa che state consultando e' una estrapolazione delle informazioni presenti nel Servizio "Press Release" del Sistema Infodata (<http://www.sistemainfodata.it>).

Per ogni necessita' potete inviare una e-mail a: staff@sistemainfodata.it

Grazie per aver scelto Infodata.

Realizzato da

INFODATA
the content providing company

FERMO

2017/04/18

(Il Resto del Carlino) Contratto calzaturiero, 20mila addetti in ansia

(pag.1)

NAZIONALE

2017/04/18

(Il Sole 24 Ore) Un mercato strategico per l'Italia

(pag.2)

MARCHE

2017/04/19

(Corriere Adriatico) Il venerdì di Confindustria in tre verso l'aggregazione

(pag.4)

FERMO

2017/04/19

(Corriere Adriatico) Parcheggio multipiano con 250 posti auto e collegamento pedonale

(pag.5)

NAZIONALE

2017/04/19

(Il Sole 24 Ore) CsC: dallo scambio Iva-cuneo un forte stimolo alla crescita

(pag.6)

LAVORO SONO IMPIEGATI NELLE AZIENDE DEL TERRITORIO E ASPETTANO IL RINNOVO

Contratto calzaturiero, 20mila addetti in ansia

IL RINNOVO del contratto di lavoro del settore calzaturiero interessa nel distretto industriale di Fermo ben 19.228 addetti. Tanti sono infatti, secondo i dati diffusi da Assocalzaturifici, i lavoratori del fermano occupati, alla fine del 2016, nelle tantissime aziende del territorio.

L'incidenza del numero complessivo dei lavoratori del settore calzaturiero sul totale regionale sfiora il 70% e per la precisione è pari al 68,7%. Assocalzaturifici è impegnata nelle trattative sindacali per il rinnovo del Ccnl, e ha dichiarato di avere tutte le intenzioni di proseguire le negoziazioni, ipotizzando di giungere ad una decisione risolutiva entro il mese di apri-

le.

«**IL CONSIGLIO** Generale di Assocalzaturifici – spiega Assocalzaturifici – ha dibattuto per mesi sulla questione del rinnovo del Ccnl e le richieste avanzate ai lavoratori non possono essere viste come una riduzione dei diritti, bensì come uno strumento di sopravvivenza per le aziende e per l'intero comparto. Approvare la cassa integrazione non è una responsabilità dei sindacati, i quali potrebbero invece raggiungere un accordo con la categoria per trovare le soluzioni contrattuali, che permettano alle nostre imprese di avere quella flessibilità necessaria in caso di un calo degli ordini. Se

le imprese non dovessero ottenere ciò, il rischio non è la cessazione dei diritti dei lavoratori, ma l'ipotesi di chiusura delle aziende. L'associazione, pertanto, si impegna a trovare una soluzione responsabile per tutti, ritenendo che le parti abbiano la possibilità di migliorare le condizioni dei lavoratori, fornendo al contempo alle imprese gli strumenti per proseguire nella loro attività, non dipendendo esclusivamente dall'uso degli ammortizzatori sociali».

Vittorio Bellagamba



Un mercato strategico per l'Italia

Dopo la Germania, siamo il secondo Paese esportatore tra i partner europei

Andrea Biondi

È il primo mercato di destinazione dell'export italiano in Medio Oriente e Nord Africa e il decimo mercato per le esportazioni italiane nel loro complesso. La Turchia che si appresta a cambiare pelle trasformandosi in Repubblica presidenziale è un partner strategico per l'Italia. Lo dice la storia. Lo dicono i numeri, indicatori di rapporti commerciali che, almeno finora, non sono stati scalfiti dalle fibrillazioni dell'ultimo anno e mezzo.

«Le aziende italiane che già ora si trovano in Turchia o che hanno rapporti commerciali con il Paese - spiega Aniello Musella, direttore dell'Ice di Istanbul - continuano a operare. Diversa la situazione per chi ancora non è entrato in questo mercato. In queste aziende stiamo notando una certa freddezza e un prender tempo». Una prova di questo sta nella partecipazione alle fiere. «Nel triennio 2013-2015 se ne facevano una decina all'anno in Turchia, con la partecipazione media di 20 aziende. Nell'ultimo anno - precisa Musella - non è stato così e abbiamo visto un calo consistente di presenze e di partecipazioni alle fiere».

Tra i Paesi europei l'Italia si posiziona dopo la Germania e prima della Francia nelle esportazioni verso la Turchia ed è il quinto acquirente di prodotti locali, dopo Germania, Iraq, Regno Unito e Russia. Nel 2016 le vendite italiane verso il Paese sono scese a 9,6 miliardi di euro rispetto ai poco meno di 10 miliardi del 2015 (-3,8%). Di segno opposto il trend per le importazioni dalla Turchia, salite a 7,47 miliardi (+12,4%) per un saldo

della bilancia commerciale positivo per 2,13 miliardi di euro.

In questo quadro, come sostiene il direttore Ice di Istanbul, chi è già dentro al mercato continua ad apprezzarne vari elementi, fra cui la vicinanza geografica tanto al mercato italiano quanto a quelli più a Est. Altro elemento attrattivo è il mercato interno, comunque interessante con 80 milioni di persone con un tasso medio annuo di sviluppo del Pil reale superiore al 4% annuo. «Quello che le aziende italiane hanno lamentato un po' a partire da luglio è stato il cambiamento di interlocutori nel pubbli-

consolidata presenza di grandi gruppi nazionali con impianti produttivi nei cluster turchi. Non mancano nomi di spessore come Fca-Tofas, Pirelli, Barilla, Ferrero, Astaldi, Menarini, Technogym. Il settore bancario è presente con Unicredit e Intesa Sanpaolo.

Al centro dei progetti italiani di crescita in termini sia di esportazioni sia di investimenti diretti c'è innanzitutto il macro comparto infrastrutture-costruzioni-logistica, ma anche l'elettromedicale, con una crescita potenziale di mercato del 5% annuo, le energie rinnovabili, la meccanica strumentale e, nello specifico, il packaging che corre addirittura al ritmo del 15% annuo, la tecnologia con Industry 4.0, l'area moda-lifestyle, l'agroalimentare. E non bisogna dimenticare che il governo turco, in vista del centenario della Repubblica del 2023, è attualmente impegnato in un massiccio programma di potenziamento delle infrastrutture legato al settore ospedaliero.

I macchinari sono di gran lunga la fetta principale dell'export, seguiti da voci relative all'industria estrattiva, mezzi di trasporto, metalli, chimica e gomma plastica. Anche quello dei beni di consumo inizia a dare segnali importanti. Alcuni operatori turchi di rilievo realizzano fatturati consistenti con l'Italia. Tra questi c'è Beymen, Department Store di segmento elevato con punti vendita a Istanbul e in altre città in Turchia, che ha importato dall'Italia nel 2016 abbigliamento, accessori moda, tessile casa e oggetti di design per un valore di 74,2 milioni di euro.

PRESENZA IMPORTANTE
Sarebbero 560 le società italiane stabilmente attive in Turchia. Infrastrutture, logistica e macchinari i settori più interessanti

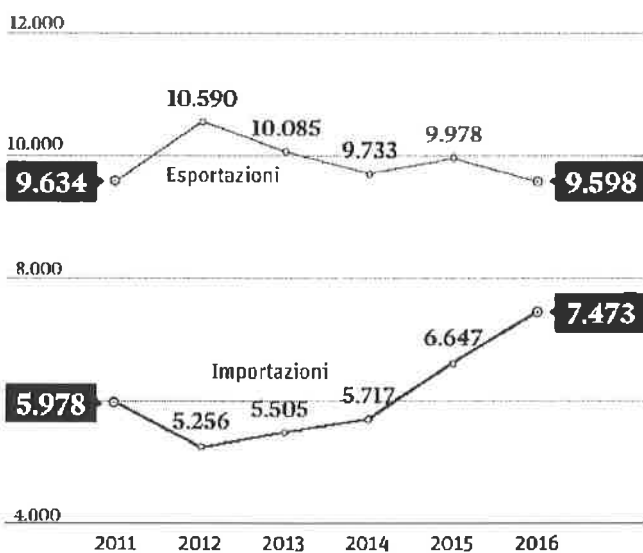
co che può aver disorientato, dopo il golpe estivo. Ma credo - conclude Musella - che i benefici dello stare in questo mercato si dimostrino ancora superiori».

Secondo dati Ice sono circa 560 le aziende italiane stabilmente attive in Turchia, per un terzo impegnate nella meccanica e nell'impiantistica e per l'11% circa nell'edilizia-arredamento. Nella classifica Doing Business la Turchia è 69esima su 190 Paesi (l'Italia è al 50esimo posto). La partecipazione allo sviluppo infrastrutturale del Paese è una delle leve su cui poggia la presenza di imprese italiane in Turchia, ma non è la sola. A questa si aggiungono senz'altro la



L'interscambio Italia-Turchia

In milioni di euro



Fonte: elaborazioni Ice su dati Istat

Rapporti consolidati

■ L'Italia e la Turchia hanno rapporti economici consolidati. Il nostro Paese, dopo la Germania, è il principale esportatore europeo verso Ankara. Nel 2016 le vendite italiane verso la Turchia sono scese a 9,6 miliardi di euro rispetto al poco meno di 10 miliardi del 2015 (-3,8%). Di segno opposto il trend per le importazioni dalla Turchia, salite a 7,47 miliardi (+12,4%) per un saldo della bilancia commerciale positivo per 2,13 miliardi di euro. Secondo dati Ice sono circa 560 le aziende italiane stabilmente attive in Turchia, per un terzo impegnate nella meccanica e nell'impiantistica e per l'11% circa nell'edilizia-arredamento. Nella classifica Doing Business la Turchia è 69esima su 190 Paesi (l'Italia è al 50esimo posto).

Il venerdì di Confindustria in tre verso l'aggregazione

Assemblee il 28 aprile: i dubbi di Ascoli, il no di Fermo

Venerdì 28 è una sorta di 'd-day' per tre importanti associazioni degli industriali delle Marche: nella stessa giornata, sono in programma le assemblee generali dei soci di Ancona, Macerata e Pesaro Urbino. Si tratta del primo passo concreto che porta all'aggregazione a tre, visto che l'ordine del giorno contiene l'approvazione del progetto aggregativo e dello statuto di quello che sarà il nuovo soggetto interprovinciale.

Il summit

All'appello, al momento, mancano due associazioni provinciali. Con Ascoli Piceno si lavora ancora per trovare nelle pieghe dello statuto quelle migliorie, soprattutto in termini di rappresentanza, richieste dall'associazione. Alcuni soci hanno presentato al presidente Mariani alcune osservazioni a tutela di una partecipazione più ampia alla vita associativa, per cui ci vorrà ancora qualche settimana per arrivare a una sintesi soddisfacente che consenta di passare a un'aggregazione a quattro. Tra l'altro, venerdì prossimo sarà ospite de-

gli industriali ascolani Marco Gay: il vice presidente di Confindustria e leader nazionale dei giovani imprenditori parteciperà a un evento dedicato alla ricostruzione post-sisma (ore 15.15 a Palazzo dei Capitani), ma non mancherà una sua moral suasion in favore del processo aggregativo. Nella newco non ci sarà Confindustria Fermo, che è su una posizione di non ritorno rispetto al no alla formula a cinque.

Fermosi è defilata

Una rigidità le cui ragioni sono state spiegate dal presidente Melchiorri e che hanno anche solide radici storiche: sulla carta, l'associazione nacque nel 1979, ma divenne effettivamente autonoma nel 1995 al termine di un complicato e critico percorso, che le permise di sganciarsi da Ascoli Piceno. Un'autonomia che gli industriali fermiani, la maggior parte calzaturieri, intendono mantenere, anche perché consente di presidiare diversi ambiti delle istituzioni economiche della provincia. Sfumato il progetto di un unico soggetto regionale, il rifiuto certo di Fermo terrà in vita anche Confindustria Marche, che conserverà il suo ruolo

di rappresentanza fino a quando continuerà a esistere anche una sola territoriale nell'attuale forma giuridica.

Remo Quadri

NUOVO ORGANISMO NOME TOP SECRET

IL PROGETTO

Ancona, Macerata e Pesaro Urbino le province che hanno già aderito

1.300 imprese rappresentate

57 mila addetti ai lavori

Il nome è ancora tutto da decidere, ma la nuova associazione degli industriali delle province di Ancona, Macerata e Pesaro Urbino rappresenterà poco più di 1.300 imprese, che danno lavoro a circa 57 mila addetti. Restano fuori, almeno in questa fase, circa 350 imprese ascolane con oltre 4.500 addetti.



Parcheggio multipiano con 250 posti auto e collegamento pedonale

FERMO Iniziati a febbraio 2014, sotto la giunta Brambatti, i lavori per la realizzazione del maxi parcheggio multipiano di via Beni è in fase di ultimazione. Se tutto procede secondo la tabella di marcia presto ci sarà l'inaugurazione. A fine gennaio è stata montata la passerella pedonale in acciaio, lunga oltre 20 metri, soprastante l'ascensore che servirà il parcheggio multipiano, di circa 5 mila mq, con 250 posti auto (realizzato dalla ditta Sesa). Nel progetto del parcheggio è previsto un collegamento meccanizzato fra via Forlanini e via Baglioni, una via comoda e breve per raggiungere l'ospedale Murri. Un'altra grande opera che sarà portata a termine sotto la giunta Calcinaro.



In audizione. Cgil, Cisl e Uil chiedono una politica economica espansiva

Sindacati contro il Def: serve cambio di passo per lo sviluppo

Giorgio Pogliotti
ROMA

Con diversi accenti, Cgil, Cisl e Uil, criticano il Def, sollecitando un cambio di passo da parte del governo, per imboccare in modo deciso la via della crescita.

Nell'audizione alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato sul Def, Susanna Carnusio (Cgil), ha evidenziato che manca «l'ambizione di recuperare i livelli di crescita e occupazione pre-crisi», il governo «si pone sulla strada della continuità» mentre è «urgente una politica economica espansiva, che dia uno shock all'economia per creare lavoro, crescita e un nuovo modello di sviluppo». La leader della Cgil è «molto preoccupata» per le stime sulla disoccupazione «al 11,5% (2017) e mai sotto il 10% fino al 2020», e contesta «che la prevista riduzione Irpef, consi-

derata la via maestra per la riduzione del carico fiscale, sia stata cancellata»; le risorse recuperate con la lotta all'evasione «serviranno per eliminare le clausole di salvaguardia Iva e accise».

Eppure, sottolinea Claudio Petriccioli (Cisl) «anche nell'attuale situazione che costringe l'Italia a fare i conti con i rigidi parametri del fiscal compact imposti da Bruxelles, è possibile adottare una strategia di politica economica e sociale maggiormente espansiva, in grado di rafforzare la domanda interna per consumi ed investimenti», con misure che «incentivino la produttività e riducano il costo del lavoro in modo selettivo, a beneficio delle sole imprese che incrementano la base occupazionale per sconfiggere la disoccupazione e migliorare l'organizzazione del lavoro». Carmelo Barbagallo (Uil) definisce il Def «generico e poco

coraggioso», privo del «carattere espansivo necessario, in una fase contrassegnata da una ripresa troppo debole dell'economia».

Dalle imprese, per Giorgio Merletti (Rete imprese Italia) «serve una manovra rafforzata da maggiori investimenti, dalla rapida riforma della giustizia civile, da agevolazioni mirate sui giovani che entrano nel mondo del lavoro sia come imprenditori sia come dipendenti». Maurizio Gardini (Alleanza cooperative) considera «positivo l'indirizzo generale», ma aggiunge: «bisogna spingere sulla crescita e puntare sulla cooperazione 4.0». Giorgio Spaziani Testa (Confedilizia) denuncia la «mancanza di coraggio sulla riduzione della spesa pubblica e dell'imposizione fiscale e l'assenza di segnali di fiducia per il settore immobiliare».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

